

Lettera agli Amici di **MARCELLO CANDIA**



Anno 30 - Secondo semestre 2013 - N. 59 - Spedizione in Abbonamento Postale d.l. 353/2003 convertito in legge 27/02/2004 n. 46 - Art. 1 comma 2 d.c.b. di Milano - invio promozionale



Un autentico miracolo



Il 3 ottobre scorso Gianmarco Liva, presidente della Fondazione Marcello Candia, ha potuto incontrare personalmente Papa Francesco essendo stato invitato alla messa presieduta dal pontefice nella residenza di Santa Marta a Roma.

Di seguito pubblichiamo un estratto della lettera che Gianmarco Liva ha indirizzato a mons. Alfred Xuereb, segretario particolare di sua santità, per ringraziarlo dell'opportunità che gli è stata offerta, testimoniargli l'emozione vissuta, informarlo della vita della Fondazione.

Gentile mons. Xuereb,

desidero ringraziarla per l'opportunità che mi ha dato di partecipare alla messa delle ore 7,00 di Papa Francesco. È stato un onore per me leggere la prima lettura e una grande emozione ascoltare le profonde riflessioni che il Papa ha affidato alla sua omelia.

È stato poi molto bello poterlo ringraziare personalmente per quello che sta facendo per la Chiesa ed esprimergli l'ammirazione e la devozione che in tantissimi proviamo verso un Papa come lui, appassionato, capace di scaldare i cuori, squarciare gli orizzonti e dare un respiro di grande apertura nei confronti di tutti.

Non ho voluto approfittare dei pochi secondi nei quali ci siamo visti a tu per tu dopo la messa e quindi non ho osato intrattenerlo su Marcello Candia, industriale laico missionario che negli anni Sessanta del secolo scorso vendette tutte le sue industrie per costruire un ospedale in Amazzonia per i poveri e i lebbrosi.

Dopo 30 anni dalla sua morte la Fondazione Candia, animata e guidata da un Consiglio di laici che vivono questo impegno come volontariato, ha realizzato moltissime opere grazie ai contributi che sempre giungono copiosi in ricordo della radicale scelta evangelica di Marcello Candia.

Per noi questo è il vero miracolo già compiuto e da ascrivere al Servo di Dio Marcello Candia: grazie al suo esempio molte persone hanno continuato a inviare contributi per realizzare opere di solidarietà in Brasile a favore di bambini handicappati, ragazze madri, ragazzi di strada, lebbrosi, poveri, emarginati dalla società.

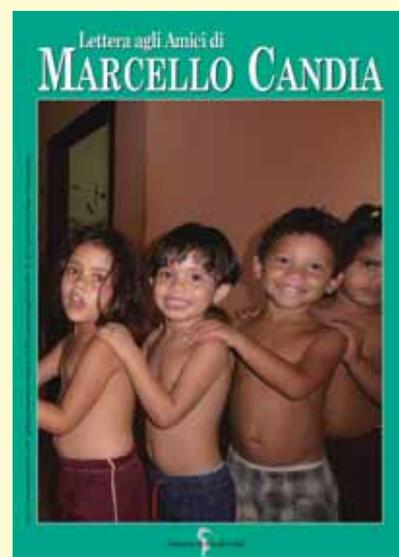
La causa di canonizzazione di Marcello Candia è praticamente giunta al termine dato che il Collegio dei teologi il 7 marzo 2013 ha dato all'unanimità parere favorevole affinché i Cardinali e il Santo Padre possano dichiarare Candia Venerabile.

Noi, spinti dal cuore, dall'ammirazione per un esempio così contagioso, e testimoni della quantità di bene che la figura di Marcello Candia continua a generare, osiamo sollecitare che al più presto venga proclamato Santo per essere additato come esempio a tutta la Chiesa; tanto più che dopo 30 anni dalla sua morte suscita ancora nei cuori della gente gesti di grande generosità per la sua scelta di radicale sequela al Vangelo.

Non tocca a noi trovare miracoli canonicamente riconosciuti e riferiti a guarigioni inspiegabili. Siamo però testimoni che quanto è stato realizzato in questi 30 anni è frutto di un autentico miracolo, che realmente si offre agli occhi di tutti.

Un cordiale saluto e un caro abbraccio fraterno a Lei e a Papa Francesco.

Gianmarco Liva
(Presidente della Fondazione Candia)



In copertina:
Bimbi nella creche Maria Immaculada a Macapà.

– Sommario –

– 3 –

**Non importa il luogo,
importa il cuore**

– 5 –

**Un sogno di Dio
che diventa realtà**

– 7 –

**Migliaia di bimbi
cresciuti nelle creche**

– 9 –

**Accoglienza disabili
a Igrapè grande**

– 11 –

**Ampliato il centro
“Mons. Aristide Pirovano”**

– 13 –

**Destinazione
Nordest, a Quixadá**

Lettera agli amici di Marcello Candia

Sede: via P. Colletta, 21 – 20135 Milano

Direttore responsabile

Ernesto Preziosi

Redazione e realizzazione grafica

Officinaventuno

Fotocomposizione e stampa

Arti Grafiche Torri srl
Cologno Monzese (Milano)

Autorizzazione del Tribunale
di Milano n. 532 del 17/11/1984

Spedizione in abbonamento postale 50% – Milano

Non importa il luogo, importa il cuore

Proponiamo ai nostri lettori questo ricordo del rapporto tra Candia e Papa Paolo VI secondo il racconto del nostro Consigliere don Ennio Apeciti che con passione riesce sempre a proporci documenti inediti che ci aiutano a conoscere sempre più "l'ansia missionaria" di Candia

In questi tempi ove si parla spesso del Papa, ho ripensato all'amicizia cordiale e intensa che è esistita tra Marcello Candia e Papa Paolo VI, che fu un vivissimo sostenitore e attento consigliere della scelta di costruire un Ospedale missionario a Macapà. Candia spesso confidava che tra loro era nata un'intesa immediata nel periodo in cui Montini era in Vaticano e partecipava agli incontri dei cooperatori delle Missioni, che Marcello organizzava per i giovani universitari.

La loro amicizia si era consolidata, quando Montini venne a Milano come Arcivescovo e sin dal loro primo incontro propose al dottor Candia di «incentivare questo lavoro di cooperazione missionaria»; comprendendo le difficoltà che attraversavano la vita di Marcello in quel tempo, Montini lo incoraggiò, dicendogli: «pur restando nella propria città chiunque può prestare un servizio di cooperazione missionaria alla Chiesa universale». Parole che anche oggi ci provocano!

Candia scriveva che «approfittan-

do di questi incontri, cominciai a esporgli il mio desiderio che coltivavo da quando ero giovane e cioè di poter servire la Chiesa con una dedizione totale, realizzando un'opera di carità e solidarietà umana in terra di missione».

Marcello faceva riferimento all'Ospedale che aveva in mente di realizzare a Macapà, ove era già stato più volte e per il quale

«È naturale ed evidente che tutti i giorni incontriamo difficoltà, ma, come ci ha insegnato Paolo VI, non dobbiamo diventare sfiduciati, pensando che il nostro compito possa terminare a causa degli ostacoli. Fin tanto che ci sarà qualcuno che soffre - e avremo sempre i poveri tra noi - abbiamo il dovere e l'obbligo di aiutarlo»

Montini fu uno dei primi sostenitori anche dal punto di vista economico. Un'attenzione che non

venne meno anche quando il 21 giugno 1963 il Card. Montini divenne Papa Paolo VI.

Si trovarono sempre in sintonia sul progetto, tanto che Paolo VI parlava al plurale, ma non quello che usava il Papa allora, bensì nel plurale di chi condivideva pienamente il progetto del dottor Candia e ci teneva a dirglielo: «Desideriamo una collaborazione efficace per la promozione di tutti gli uomini e di tutto l'uomo».

Tra loro dovevano esserci proprio colloqui schietti e intensi: «Ciò che sempre mi colpì in Paolo VI - disse Candia in un discorso - fu la sua totale disponibilità nell'ascoltare chi si rivolgeva a lui: in quel momento sembrava dimenticare tutte le altre preoccupazioni per i problemi religiosi e morali del mondo intero e avere il più completo interesse per l'interlocutore». Paolo VI gli ripeteva sempre: «Porti la mia benedizione ai padri, alle suore e a tutti quelli che lavorano là, perché vivano sempre uniti. L'armonia e l'unione degli sforzi è necessaria per servire bene gli ammalati».



Veduta aerea dell'Ospedale S. Camillo e S. Luigi realizzato a Macapà da Marcello Candia.

In questa pagina: (a sinistra) Marcello Candia in visita ad un ammalato a Macapà; a destra, don Ennio Apeciti, autore dell'articolo, tra i ragazzi di una scuola professionale. In basso, Marcello Candia con Papa Paolo VI.



Paolo VI glielo ripeté anche nel loro ultimo incontro, nell'inverno del 1977, il cui ricordo sempre commuoveva Marcello Candia e che scrisse: «Fu la prima volta che mi ricevette seduto, segno che era sofferente, ma il suo spirito era lucido e la sua memoria viva come sempre. Ebbi l'impressione che la sua vita stesse per terminare. Fu un incontro molto commovente. Egli, ancora una volta, mi domandò dell'Ospedale e dell'assistenza ai lebbrosi. Per quanto io non gli avessi parlato di difficoltà, mi meravigliai quando mi disse: "Certamente, dottor Candia, avrà molte difficoltà, ma non si demoralizzi. Deve continuare con fermezza". Per me queste furono le sue ulti-

me parole, il suo testamento». E ricordando Paolo VI in un discorso disse: «È naturale ed evidente che tutti i giorni incontriamo difficoltà, ma, come ci ha insegnato Paolo VI, non dobbiamo diventare sfiduciati, pensando che il nostro compito possa terminare a causa degli ostacoli. Fin tanto che ci sarà qualcuno che soffre – e avremo sempre i poveri tra noi – abbiamo il dovere e l'obbligo di aiutare coloro che più soffrono,

nel luogo dove Dio ci ha collocati; ovunque possiamo stare vicino a persone che hanno bisogno del nostro aiuto».

Per lui il "luogo privilegiato" era Macapà. Per noi è quello dove viviamo, perché è qui che dobbiamo amare i nostri fratelli. Non importa il luogo, importa il cuore.

*Don Ennio Apeciti
(Consigliere Fondazione Candia)*



Un sogno di Dio che diventa realtà

In occasione dell'inaugurazione della quarta Casa di Accoglienza per ragazze senza una famiglia responsabile o provenienti dalla malavita e dalla strada, suor Lazara, superiora della casa e direttrice del progetto, ci ha inviato l'articolo riportato di seguito. Questa suora, dalla carica umana e spirituale davvero dirompenti, insieme alle sue consorelle sta diventando un punto di riferimento molto importante per la gioventù femminile maltrattata di tutta la regione.

Da una parte Santana, città sconosciuta fino a poco tempo fa, ma che aveva un posto speciale nel cuore di Dio. Dall'altra parte un incontro della nostra Congregazione, le Suore Discepolo di Gesù Eucaristico, con la Fondazione Marcello Candia. Già da tre anni Dio ha iniziato a scrivere questo progetto meraviglioso: dare alle ragazze in situazione di rischio, di abbandono o di abuso in varie forme, la possibilità di vivere una vita più degna e normale per la loro età; ragazzine che precocemente e forzatamente diventano donne molto prima di aver vissuto un'infanzia e un'adolescenza sane. Adolescenti che arrivano da noi con atteggiamenti di donne che

si offrono agli uomini esplicitamente, tante volte in modo volgare, ma che piano piano, con tanta pazienza, fanno il processo inverso: tornare ad essere adolescenti, a credere nell'amore e nella gratuità. Adolescenti che imparano ad essere donne

«Si tratta del primo progetto di accoglienza per ragazze in tutto lo Stato dell'Amapà: il bene realizzato va quindi oltre i limiti del nostro piccolo.»

rispettabili indipendentemente dalle maniere che furono obbligate a subire fino ad oggi. Adolescenti che possono avere sogni e farli diventare realtà, che possono amare ed essere amate, che possono costruire una famiglia e un futuro.

Oggi il Progetto ha in attivo tre case che ospitano a tempo pieno otto adolescenti ognuna, e una terza casa che accoglie altre otto adolescenti già incinte, che è stata inaugurata nel mese di novembre durante la visita della Fondazione Candia. Sono quindi 32 ragazze che saranno aiutate a credere nella vita ed essere felici. Sembra poco... ma questo poco, moltiplicato per le famiglie sane che formeranno e per tutti quelli che direttamente o indirettamente esse influenzeranno positivamente, è un universo. Oggi con questo progetto stiamo diventando referenti anche per altre città dello Stato di Amapà che cercano la strada per aiutare ragazze in situazione di pericolo o di rischio.

Si tratta del primo progetto di accoglienza per ragazze in tutto lo Stato dell'Amapà: il bene realizzato va quindi oltre i limiti del nostro piccolo.

Oltre questo lavoro bellissimo,



Le quattro casette realizzate per raccogliere 32 ragazze senza famiglia provenienti dalla cittadina di Santana o dal territorio circostante; in alto, le misere baracche rappresentano l'ambiente da cui provengono le ragazze accolte.

In questa pagina: (a sinistra) un corso di informatica e, a destra, ragazzi e ragazze esterni all'uscita dal Centro Professionale dopo il corso per ottenere la qualifica di "cassiere di supermercato". In basso, suor Lazara con le prime otto ragazze accolte.



abbiamo già ampi ambienti dove funziona il Centro Professionalizzante per i giovani e gli adolescenti della comunità povera di Santana, con corsi di parrucchiere, manicure, pedicure, informatica, riparazione di computer, attendenti, portinai, elettricisti, ecc. Corsi rapidi che immettono questi giovani di ambo i sessi nel mercato del lavoro dando loro così l'opportunità di una rendita che li porta a contribuire al sostentamento della famiglia e anche al pagamento degli studi per costruire un futuro migliore. E oltre a tutto ciò stiamo avviando un altro Centro Professionale, più ampio, finanziato anch'esso dagli amici della Fondazione Candia, che darà la possibilità di svolgere corsi più impegnativi di infermeria, cucina, panetteria e altri.

Oggi per la manutenzione dell'internato e dei corsi, collaborano con noi il Comune di Santana, il SENAC, la Segreteria

Statale di Educazione e la Segreteria Municipale di assistenza Sociale; oltre a ciò ci aiutano anche molte persone che hanno imparato ad amare questo progetto e vengono incontro alle più varie necessità. Ma senza l'appoggio della Fondazione Marcello Candia niente di tutto questo sarebbe possibile, perché il desiderio di bene è grande, ma tante volte la condizione economica non permette che i sogni diventino realtà. Per questo voglio ringraziare di cuore ogni membro della Fondazione che tanto ammiro per l'entusiasmo e per l'instancabile lavoro di susci-

tare nei benefattori il desiderio di fare il bene nei confronti di chi non conoscono neppure, ma con la certezza che con quest'opera si trasformano molte vite umane. E anche ad ogni benefattore il mio, il nostro grazie e tanta riconoscenza per collaborare all'avvento di un mondo migliore.

A chi ha il desiderio e la possibilità di conoscere questo bel Progetto, che è un sogno di Dio, e che voi contribuite a realizzare, la nostra casa ha sempre uno spazio modesto per ricevervi. Un abbraccio caloroso e sincero a tutti.

*Suor Lazara dos Reis
(Responsabile per le Suore
Discepolo di Gesu Eucaristico)*



Migliaia di bimbi cresciuti nelle creche

Da molti anni la Fondazione Candia si occupa dell'infanzia della periferia di Macapà e di Santana alla foce del Rio delle Amazzoni. I bambini di questi quartieri, senza strutture di accoglienza, trascorrerebbero le loro giornate nelle strade sterrate tra pericoli di ogni genere. Dopo la realizzazione delle creche (asili), i finanziamenti da parte della Fondazione Candia sono continuati anche per coprire parte delle spese di funzionamento. Con grande gioia degli operatori locali, del Vescovo di Macapà e nostra, si è finalmente ottenuto il coinvolgimento dei Comuni di pertinenza e a breve tutti i funzionari delle creche - ad eccezione della direttrice - saranno stipendiati dalle Autorità locali. Il risultato è stato raggiunto dopo una trattativa molto impegnativa condotta dal Vescovo e dalle responsabili delle creche, ma ora possiamo dire che siamo davvero alla svolta dell'autosufficienza delle strutture. Un obiettivo fortemente voluto dalla Fondazione Candia che si sta realizzando. Qui di seguito un articolo preparato per noi da Suor debora, Coordinatrice delle creche.

Le Opere Sociali della Diocesi di Macapà, hanno come finalità l'evangelizzazione del popolo tramite le politiche di assistenza sociale e l'educazione, strumenti di promozione, difesa e protezione della famiglia, dei bambini, degli adolescenti, della gioventù e degli adulti.

Per quanto riguarda i bambini, quelli accuditi nel 2013 sono 929 e sono iscritti nei Centri di Educazione Infantile (Creche) qui sotto indicati:

- **CRECHE Camela Bonassi**, situato tra Macapà e Santana che accudisce 224 bambini.
- **CRECHE Maria Immacolata**, situato alla periferia di Macapà che accudisce 168 bambini.

- **CRECHE Nostra Signora di Nazaret**, situato in periferia di Macapà che accudisce 196 bambini.

«Dobbiamo fermamente lavorare e sperare che un giorno le Creche possano funzionare autonomamente, ma soprattutto vogliamo che possano continuare con le caratteristiche di gratuità e di ospitalità per i poveri.»

- **CRECHE Dom Giovanni Rissatti**, situato alla periferia di

Santana che accudisce 255 bambini.

- **CRECHE Lilia Miotto**, situato alla periferia di Santana che accudisce 86 bambini.

Durante l'orario integrale di permanenza dei bambini nelle Creche, viene sviluppato un lavoro di insegnamento pratico stimolando la loro crescita, recuperando e fortificando l'autostima, garantendogli il diritto al sapere con una modalità piacevole, affinché imparino giocando, nel rispetto della loro età e delle loro necessità di base.

Arrivando nelle Creche, i bambini partecipano ad un momento di preghiera, poi fanno la loro prima





colazione; successivamente iniziano varie attività legate all'insegnamento, seguite da un tempo di ricreazione. Poi c'è la rotazione per il bagno, il pranzo ben sostanzioso, il riposo ed altre attività.

Attualmente accudiamo bambini debitamente iscritti nella fascia di età dai 2 ai 5 anni, provenienti da famiglie tra le più povere, in estrema vulnerabilità, con prole numerosa, residenti nei rioni periferici dei municipi sopra menzionati. Molte di queste famiglie risiedono in aree cosiddette di invasione, senza alcuna infrastruttura per la salute di base. Quasi il 90% dei genitori, quando hanno lavoro, sono lavoratori precari, ambulanti, prestatori di mano d'opera giornaliera, muratori, domestiche, bancarelleri dei mercati, autonomi, con una rendita inferiore al salario minimo statale che garantisce peraltro solo la sussistenza.

Fino ad oggi il 60% delle spese delle Creche è stato coperto con risorse inviate a noi dalla Fondazione Marcello Candia, per far fronte alle attività, alla manutenzione degli immobili e dei veicoli, buona parte della alimentazione e al pagamento dello stipendio di parte dei funzionari che lavorano nella conduzione di queste opere. Disponiamo di alcuni contratti con il Governo dello Stato dell'Amapà, per pagare i professori che lavorano nella parte pedagogica per i nostri bambini; anche la Prefettura di Santana collabora con noi, stipendiando alcuni professionisti e pagando una parte della merenda scolastica.

Ma da alcuni giorni in noi c'è una grande gioia dato che abbiamo stretto un accordo con il Comune

di Macapà e con quello di Santana per contribuire anche al pagamento del personale di cucina, dei servizi generali e della vigilanza che dovrebbero portarci quasi all'autosufficienza. Inoltre per le spese impreviste abbiamo alcune piccole donazioni periodiche e sporadiche.

Data la grande importanza per la popolazione dei rioni dove esistono le Creche, in quanto danno la possibilità alle famiglie che lavorano di lasciare i loro figli in un ambiente salubre ed educativo, tutte le nostre fatiche sono affrontate molto volentieri e siamo felici di portare avanti questo grande progetto educativo per sperare per i ragazzi un futuro migliore di quello dei loro genitori.

Per il funzionamento di queste Creche, contiamo sulla partecipazione diretta di 2 suore Serve della Carità che coordinano la Creche Carmela Bonassi; 2 suore della Purificazione di cui una come coordinatrice nella Creche Nostra Signora di Nazaret e una come professoressa di insegnamento religioso; una Suora Missionaria dell'Immacolata, come coordinatrice della Creche Maria Immacolata.

Dobbiamo fermamente lavorare e sperare che un giorno le Creche possano funzionare in maniera completamente autonoma, ma

soprattutto vogliamo che possano continuare con le caratteristiche di gratuità e di ospitalità per i poveri; per ottenere ciò continuiamo a cercare convenzioni dello Stato che ci permettano di continuare questa bellissima opera. Siamo fiduciosi che un giorno saremo totalmente autonomi, importante è non demoralizzarsi e neanche sperare soltanto nell'aiuto della Fondazione Marcello Candia.

*Sr. Debora Cristina
Torres Castelo Branco
Coordinatore Generale*

Accoglienza disabili a Igarapè grande

Durante l'ultimo viaggio che abbiamo effettuato in Brasile per valutare nuovi progetti e controllare l'avanzamento di iniziative già approvate, abbiamo anche visitato il Centro per Disabili a Igarapè Grande nell'interno del Maranhão.

Fra Innocenzo, Cappuccino dedito agli ultimi della sua cittadina, ricca solo di povertà e di lavoro di sopravvivenza, ci aveva chiesto di finanziare una Casa di Accoglienza per ospitare nell'arco della giornata ragazzi disabili; l'obiettivo era di intrattenerli, attivarli, stimolarli per permettere loro di uscire dalla condizione di solitudine e abbandono, vivere una vita serena, alleviando parallelamente le famiglie colpite da questa difficoltà. La nostra visita, oltre a controllare l'avanzamento della costruzione, è stata una grande festa e abbiamo colto grande gioia da parte di tutti. Fra Innocenzo ci ha consegnato questo scritto per spiegarci la storia di questa iniziativa.

Alcuni anni fa, con i contributi di una Associazione Italiana, è iniziata una attività di accoglienza di ragazzi disabili che venivano lasciati nelle loro misere abitazioni senza stimoli e sollecitazioni per vivere decorosamente la loro vita.

I genitori di questi ragazzi, prevalentemente occupati nella raccolta del babaçou, un piccolo frutto di una palma locale simile al cocco per l'estrazione di olio vegetale, erano spesso molto in difficoltà nella loro faticosa attività, dovendo occuparsi dei figli disabili non in grado di provvedere a se stessi. Il poter affidare quindi i loro ragazzi a qualcuno era per loro motivo di grande gioia.

Provvisoriamente il lavoro si svol-

se in una casa in affitto, un po' adattata per l'uso. Per i primi anni questa Associazione ci ha inviato circa 700 reais al mese (che rappresentano circa 250 Euro), per dare una piccola ricompensa a due o tre maestre, per pagare l'ac-

«Con la buona volontà è sorta l'idea di utilizzare il pezzo di terreno ancora libero dietro alla Chiesa della Parrocchia per costruire un ambiente più dignitoso e più ampio per dare efficienza a questa attività a favore dei disabili e delle loro famiglie.»

qua, la luce, il gas e l'alimentazione per il pranzo dei ragazzi.

Poi questo contributo non è più arrivato e siamo andati avanti come abbiamo potuto cercando saltuariamente delle offerte locali o occasionalmente anche provenienti dall'Italia, ma il lavoro è andato via via spegnendosi sia per la precarietà degli ambienti e sia per la mancanza appunto di contributi per il funzionamento dell'attività.

A seguito di questa decadenza dell'attività anche il Comune di Igarapè Grande non ha più pagato l'affitto, e così si è chiuso. Ma davanti alla grande necessità di aiutare le famiglie di questi ragazzi, tre o quattro persone hanno ricominciato l'assistenza a titolo di volontari, svolgendola in due sale della Parrocchia della comunità di Mutirão, alla periferia di Igarapè, che fui felice di concedere in qualità di Parroco; stanzette molto precarie, ma per lo meno gratuite per accogliere i ragazzi disabili.

Su proposta di questi volontari è sorta l'idea di utilizzare il pezzo di terreno ancora libero dietro alla chiesa parrocchiale per costruire un ambiente più dignitoso e più ampio, per dare efficienza a questa attività a favore dei disabili e delle loro famiglie.

Con grande entusiasmo si sono rivolti a me per sapere se appoggiavo l'idea e se potevo trovare



Nella foto: il salone centrale sul quale si affacciano le varie sale del Centro.

Nella foto in basso: Frei Innocenzo, con la barba bianca, alla festa che ci ha accolto con alcuni disabili ospiti della Casa e alcuni collaboratori. Qui sotto, un bimbo sordomuto che sarà accolto nella nuova struttura.



qualche ente italiano che potesse aiutare. La luce mi è venuta quando ho visitato casualmente l'Opera per disabili che la Fondazione Marcello Candia ha finanziato a Barra do Corda che dista da qui circa tre ore di macchina, e così mi son fatto coraggio e, presa carta e penna, ho scritto le nostre necessità. A dire il vero per me non è stata una novità incontrare un'opera bellissima realizzata dalla Fondazione Candia perché già conoscevo varie iniziative da loro

finanziate a Macapá ove ero missionario alcuni anni or sono.

A seguito della mia lettera, prima ho ricevuto una telefonata e poi, dopo quattro mesi, ho ricevuto la vostra visita per valutare il nostro progetto. Dopo la sollecita accettazione di finanziare il nostro desiderio i lavori sono iniziati subito ed ora siamo felici di essere quasi all'inaugurazione.

I ragazzi che partecipano oggi negli spazi precari sono 70 con varie patologie fisiche e psichiche, ma il numero varia sempre perché qualcuno si trasferisce lasciando il posto a qualcun altro, ma senz'altro con il nuovo centro il numero degli iscritti è destinato ad aumentare. Pensiamo che con questo nuovo ambiente si possano accogliere molto bene parecchi ragazzi, alcuni per l'intera giornata e altri divisi in due turni, mattutino e vespertino. Il comune si è dichiarato pronto a finanziare le spese per il funzionamento della struttura pagando alcuni funzionari, l'alimentazione e le spese correnti. Speriamo che non si debba troppo lottare per ottenere quanto già ufficialmente ci è stato promesso.

La Fondazione ci ha anche pro-

messo l'acquisto di un piccolo autobus appena trova qualche benefattore ben disposto a questo finanziamento finale. Il Sindaco della nostra cittadina ci ha già assicurato il pagamento di un autista e della benzina necessaria. Con un mezzo infatti potremmo anche andare a prendere i disabili che abitano alla periferia della città che altrimenti non hanno la possibilità di giungere al Centro.

Non abbiamo ancora dato un nome al nostro nuovo Centro perché ci sono varie proposte e molto democraticamente le stiamo valutando tutte, ma credo che al momento dell'inaugurazione i vari responsabili della Casa saranno giunti alla decisione finale.

Spero che queste due righe possano servire a qualcosa, almeno come testimonianza che l'intervento della Fondazione è stato per noi di grandissimo aiuto.

Ringraziamo quindi di tutto cuore per il sostegno alla nostra iniziativa. Buon lavoro a voi lì e a noi qua, sempre uniti nella preghiera e nel comune obiettivo: essere attenti ai nostri fratelli più fragili.

Un grande abbraccio e tantissimi saluti a tutti i vostri benefattori.

frei Inocência e i ragazzi disabili di Igarapé Grande



Ampliato il centro “Mons. Aristide Pirovano”

Per la grande partecipazione di giovani, interessati a frequentare i corsi professionali presso il Centro dedicato a Mons. Pirovano realizzato dalla Fondazione Candia a Marituba, si è provveduto a finanziare anche un ampliamento che inizierà a funzionare con l'inizio del prossimo anno. Il direttore Fratel Aires dei Padri di Don Calabria, che gestiscono il Centro professionale, ci ha inviato questa interessante relazione.

Cari amici della Fondazione nello scrivervi questa breve relazione vorrei subito evidenziare che l'obiettivo principale del Centro Professionale è "l'educazione ad essere un cittadino responsabile e la formazione per l'inserimento nel mondo del lavoro".

Nell'anno scolastico 2013 il Centro ha visto la partecipazione di un totale di 574 bambini, adolescenti, giovani e adulti, con progetti, corsi e attività ben divise per fasce di età che fanno attenzione alla domanda sociale del territorio.

Nei corsi di Iniziazione e Qualificazione Produttiva, accompagniamo 115 giovani e adulti con l'obiettivo di promuovere la formazione di partenza e permanente. I corsi di base sono aperti a qualsiasi

persona interessata indipendentemente dal livello di scolarizzazione.

I corsi rapidi di ufficio accoglienza,

«Nell'anno scolastico 2013 il Centro ha visto la partecipazione di un totale di 574 bambini, adolescenti, giovani e adulti, con progetti, corsi e attività ben divisi per fasce di età e con attenzione alla domanda sociale del territorio.»

ausiliare amministrativo, pratica di segreteria, cassiere, introducono alla comprensione di concetti e pratiche professionali, con possibilità di inserimento immediato nel

mondo del lavoro oltre che a suscitare interesse dagli alunni verso determinate aree di conoscenza.

Corsi tecnici più avanzati di infermiere e di informatica, hanno invece l'obiettivo di offrire una formazione professionale per gli alunni che hanno già fatto la scuola media; la finalità è quella di migliorare le prospettive di vita e di lavoro oltre che a disporli all'inserimento nella società come professionisti abili e competenti, indispensabili al buon funzionamento delle imprese pubbliche o private. In questo ramo abbiamo immatricolati 154 alunni.

Serviamo anche 60 giovani e adulti legati al Programma Nazionale di Accesso all'Insegnamento Tecnico e Impiegatizio PRONATEC, con corsi per diventare



Nella foto: un corso di informatica nelle sale del Centro Professionale.

Nella foto in alto a sinistra: Fratel Aires con un gruppo di ragazzi più giovani durante una pausa del doposcuola; a destra, i due padiglioni, per un totale di 8 sale ove si svolgono i vari corsi professionali. In basso, il giardino del Centro professionale.



amministratori di banche dati e tecnici in Informatica.

I corsi liberi di lingua portoghese e informatica di base e avanzata fanno anche essi la loro parte della formazione iniziale e continuata per adolescenti, giovani e adulti che desiderano conoscenza e abilità specifica per la vita personale e produttiva. In questi corsi abbiamo un totale di 110 alunni iscritti.

Nel tempo libero dalla Scuola Professionale regolare, sono state organizzate diverse attività complementari a quelle scolastiche:

officina d'arte, danza, ricreazione, informatica, e formazione umana. Tale progetto denominato "Progetto Costruire Cittadinanza", accoglie 135 bambini e adolescenti nella fascia di età dai 6 ai 14 anni. Queste attività aiutano a migliorare i ragazzi sia nella scuola che nella socializzazione formando valori morali e spirituali.

Il Centro, integrato nella comunità locale e con le famiglie che partecipano, offre momenti di formazione alla vita tramite conferenze

informative, incontri, seminari, commemorazioni, facendo risaltare sempre la necessità di lottare per un vita dignitosa, conquistata tramite il lavoro, il rispetto e l'amore al prossimo, e in primo luogo con la fiducia in Dio Padre Provvidente.

*Fr Ares Paesi
Responsabile Scuola Professionale*



Destinazione Nordest, a Quixadà

Giulia, laureanda in medicina, ha voluto calarsi nella realtà del profondo Nord Est brasiliano con l'idea di collaborare nell'Ospedale realizzato anni fa dalla Fondazione Candia; dall'articolo testimonianza che ci ha inviato troverete che si è trovata a vivere numerosissime esperienze a contatto con varie miserie di quella zona, che hanno lasciato in lei la convinzione di aver fatto una esperienza di vita davvero profonda.

Cosa vorresti fare Giulia in Brasile? Stare con i bambini, con gli anziani, andare in ospedale, visitare una comunità di ex prostitute, di drogati, vedere come funziona l'università, fare un'esperienza religiosa, visitare le famiglie, vedere come si vive nelle baraccopoli?

Queste erano le domande che mi venivano fatte alla sede della Fondazione Candia e che io stessa mi facevo prima della partenza. E la cosa incredibile è che sono riuscita a fare tutte queste esperienze venendo a contatto con persone tanto differenti che mi sembra di essere stata in Brasile molto di più di quel mese e mezzo che sono

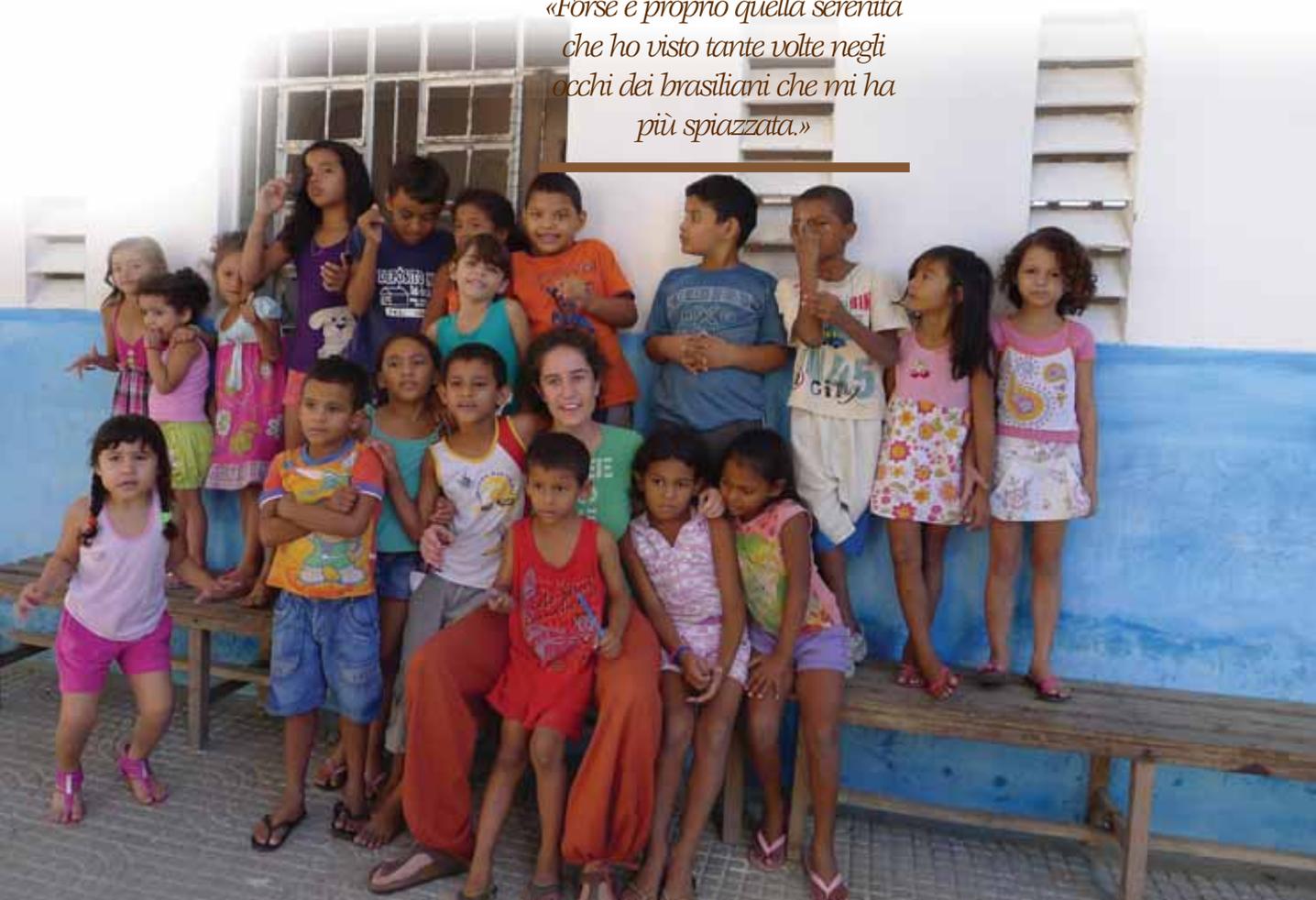
riuscita a ritagliarmi quest'estate tra un esame universitario e l'altro. Era da tanto tempo che desideravo andare in Brasile, viverlo per cercare di aiutare e di capire come la gente vive e sopravvive, avendo delle possibilità molto diverse da quelle che abbiamo noi. Possibilità che a me sembravano davvero insufficienti per poter trascorrere una vita dignitosa. Non volevo fare la turista, ma aiutare e vivere con loro. Ed è questo che mi è stato dato la possibilità di fare. Vivere con delle persone e cercare di inserirmi profondamente nella loro vita. Progetto ambizioso avendo solo un mese e mezzo a dispo-

sizione ma che comunque mi è servito per cominciare a capire.

Il Brasile è un paese che ti accoglie a braccia aperte, che ha una gran voglia di crescere, dalle mille possibilità, ricco di contraddizioni e del tutto incapace di programmare un futuro migliore in cui tutti sperano, ma che sembra non arrivare mai.

E che cosa ho fatto? Più che altro ho osservato, ho dato una mano quando avevo le capacità per farlo, e ho ascoltato le storie più assurde e inascoltabili. Sono stata tanto tempo nel piccolo ospedale materno infantile di Quixadà, una cittadina che si svincola tra montagne rocciose imponenti che ne

«Forse è proprio quella serenità che ho visto tante volte negli occhi dei brasiliani che mi ha più spiazzata.»



Nella foto:
Maria Giulia tra le infermiere
all'ospedale di Quixadá



impediscono uno sviluppo armonico. Lì le bambine partoriscono in media all'età di 14 anni, ma ce ne sono anche che lo fanno a 12 anni e comunque continuano a sfornare figli fino a che le loro ovaie glielo consentono. E poi si incontrano anche donne incinte che hanno età estreme, fino ai 45-50 anni. Purtroppo nella maggior parte dei casi rimanere incinta a 12 anni, chiaramente contro la propria volontà, significa come scelta obbligata quella di interrompere gli studi. E queste donne-bambine mi hanno sempre fatto arrabbiare tantissimo per la loro serenità nell'affrontare scelte così importanti, la loro completa incapacità di avere un progetto di vita, di fare le cose senza pensare a quello che poi sarebbero stati i risvolti sul futuro. Sono cose che tutt'ora faccio molta fatica a comprendere, nonostante io mi sia ambientata e abbia imparato ad amare questa gente. Forse alla base di questa arrabbiatura c'è anche un po' di invidia perché io sono abituata a progettare sempre tutto nel minimo dettaglio e devo sempre ponderare tutte le decisioni, sperando di poter prevedere come andranno le cose. Forse è proprio quella serenità – o forse si tratta di spirito di rassegnazione – che ho visto tante volte negli occhi dei brasiliani che mi ha più spiazzata. Quella che ho visto negli occhi di una trisnonna che aveva cresciuto 30 bambini tra nipoti e pronipoti e che viveva in una casa tutta sporca senza luce e con il suo sorriso sdentato senza vergogna mi invitava a sedere su una sedia completamente sfondata e con 3 gambe. Oppure la serenità con cui le mamme affidavano a Dio le malattie dei loro bambini sperando in un qualche miracolo che li potesse guarire. O ancora la semplice felicità di una bimba 12enne che subito dopo i dolori del parto abbraccia il suo bimbo tanto aspettato e che si sente, in quel momento, la donna più felice del mondo.

Tutte queste cose e molte altre che ho fissate nella mia memoria mi hanno un po' fatto dubitare sul mio stile di vita, su tutte le cose cui do importanza qui, che forse non sono poi così importanti e che probabilmente mi fanno perdere di vista quelle su cui veramente è utile spendere tutte le mie energie. Purtroppo tutto questo ha risvolti negativi sulla loro vita. Essendo privi di ogni senso di progettualità, la nascita di un figlio va a cancellare ogni altra possibilità di vita normale e ciò che ne resta sono mamme senza istruzione e senza neanche un compagno con cui poter condividere l'educazione di un figlio. D'altra parte questi neonati che appaiono all'improvviso hanno la fortuna di crescere in famiglie numerosissime, sempre con qualcuno con cui giocare, godendo dell'affetto di nonni, zii, fratelli, cugini... Cosa che purtroppo significa pure essere curati da nessuno. Di bambini ce ne sono tanti, tutti bellissimi, sporchissimi, pieni di pidocchi e polmoniti, ma soprattutto tutti desiderosi di attenzioni e di una gran voglia di giocare. Sono stata in una scuola nella periferia più povera e sporca della mia Quixadá, e anche lì sono stata accolta da sconosciuti con un entusiasmo e una dolcezza che non credevo fosse possibile ricevere. I bambini brasiliani sono incredibili, sembrano non scaricarsi mai e piange il cuore pensare che probabilmente il loro destino sia

già scritto e difficilmente, nonostante tutti gli sforzi dei missionari, si possa cambiare. Abbiamo giocato insieme tantissimo e il tempo a disposizione mi sembrava sempre troppo poco.

Quello che senz'altro mi aiuterà a lottare nella mia vita futura sono i missionari che ho incontrato e che considero persone sane. Non avevo mai incontrato nessun che attraverso la forza della fede riuscisse, giorno dopo giorno, per anni e anni, a vivere con tanta dedizione ed ambientarsi in un paese tanto diverso e lontano dalla nostra bellissima Italia. Sono loro, Suor Ernestina, Suor Paulina, Padre Adolfo, Suor Catarina, suor Esperanza, Suor Graca e tanti altri che mi hanno dato la forza e i mezzi per capire ed imparare ad amare il popolo brasiliano.

Sono loro che, raccontandomi le loro storie, parlandomi delle loro difficoltà nella vita di tutti i giorni, senza arrendersi mai, che adesso prendo come esempio tutte le volte che devo fare una scelta difficile. Sono loro che mi mancano tutti i giorni e a cui rivolgo tutti i miei ringraziamenti più sentiti, perché loro mi hanno accolto davvero come una figlia, una nipote, un'amica.

Grazie mille anche alla Fondazione Candia perché quest'esperienza mi ha dato tanto e mi ha aiutato molto a conoscermi.

Maria Giulia

Fondazione Dr. Marcello Candia

Onlus



La Fondazione è la concreta conseguenza dello slancio missionario di Marcello Candia. Da lui voluta ed entrata in attività alla sua morte, si prefigge di dare continuità alle opere da lui iniziate e di svilupparne altre sollecitate da esigenze contingenti. Prevalentemente promuove iniziative a favore dei lebbrosi, dei bambini, degli ammalati e dei poveri del Brasile con particolare riferimento alla Regione Amazzonica e a quelle del Nord-Est, che sono le più povere del Paese.

I fondi raccolti vengono destinati alle diverse iniziative e trasmessi direttamente ai responsabili di ogni singola opera.

La Fondazione, attraverso la **Lettera agli amici di Marcello Candia**, dà informazioni in merito ai progetti intrapresi ed annualmente, nella rivista di giugno, pubblica il bilancio per render nota a tutti la destinazione dei fondi. La Fondazione Marcello Candia si basa sul volontariato dei Consiglieri e di alcu-

ni amici presenti in diverse città italiane; in Brasile opera attraverso religiosi e laici e ogni sei mesi una rappresentanza del Consiglio là si reca per il controllo delle attività e lo sviluppo delle nuove iniziative.

La Fondazione è persona giuridica con decreto del Presidente della Repubblica n. 1060 dell'1.12.83 e può essere destinataria di donazioni e legati testamentari; può essere indicata anche come erede a titolo

universale e verificandosi una delle predette ipotesi, gli atti sono esenti da ogni imposta.

A norma del decreto legislativo n. 460 del 4.12.1997 la Fondazione Dottor Marcello Candia possiede i requisiti per fruire della disciplina tributaria ivi prevista a favore delle Organizzazioni Non Lucrative di Utilità Sociale (ONLUS).

Fra le agevolazioni previste dalla vigente normativa sono comprese le erogazioni liberali da persone fisiche e giuridiche, nei limiti e con le modalità di cui al D.P.R. n. 917 del 22/12/1986 e al D.L. 35/2005.

In particolare, le persone fisiche e le imprese possono dedurre fino al 10% del reddito complessivo dichiarato per un importo massimo di 70.000 Euro.



**Fondazione
Dr. Marcello Candia - ONLUS
Milano**
C.F. 97018780151

**Fondazione
Dr. Marcello Candia
Lugano**

Consiglio di Amministrazione

Presidente
Gianmarco Liva
Vice Presidente
Giuseppe Corbetta
Consiglieri
Ennio Apeciti
Francesco Baxiu
Mario Conti
Emilio Cocchi
Collegio dei revisori
Giovanni Cucchiani
Gianluca Lazzati
Alessandra Capé

Indirizzo

Via Colletta, 21 - 20135 Milano
Tel. 02.54.63.789

c/c bancari:

Credito Valtellinese n. 35475
IBAN: IT 81 1052160163000000035475

Banca Pop. di Sondrio n. 530705
IBAN: IT 91 J056960160000005307X05

c/c postale: 30305205 intestato a:
Fondazione Dr. Marcello Candia ONLUS

Consiglio di Amministrazione

Presidente
Rocco Bonzanigo
Vice Presidente
Giuseppe Corbetta
Consiglieri
Giorgio Campoleoni
Verena Lardi
Gianmarco Liva
Antonella Focaracci

Indirizzo

Via Pioda, 5 - 6901 Lugano
c/o Studio Bolla Bonzanigo

c/c bancari:

UBS Lugano: Q5-765603
IBAN: CH 37 00247247Q57656037 (EUR)
IBAN: CH 32 00247247Q57656030 (CHF)

Credit Suisse SA, Lugano
IBAN: CH 96 04835017276272000 (EUR)
IBAN: CH 62 04835017276271000 (CHF)

c/c postale: 69-9679-4 (Poste Svizzere)

Postfinance
IBAN: CH30 09000000690096794



Ci trovate all'indirizzo Internet
www.fondazionecondia.org



Nello spirito di *Marcello Candia*

Marcello Candia, industriale milanese, dopo aver sostenuto opere a carattere sociale, caritativo ed educativo in Italia, nel 1965 vende la sua azienda e con i suoi soldi costruisce a Macapà un ospedale di 150 posti letto.



Negli anni successivi decide di vivere tra i poveri dell'Amazzonia brasiliana e si dedica a realizzare altre opere in Brasile, sostenendo anche iniziative già esistenti: assistenza ai lebbrosi, case per handicappati, centri di accoglienza per bambini abbandonati, ambulatori, scuole e centri sociali.

Nella sua lungimiranza, prima della sua morte, ha costituito la Fondazione che porta il suo nome e di cui fu il primo Presidente, con il compito di continuare la sua azione di solidarietà.

Da più di 30 anni la Fondazione, grazie ai contributi che riceve da centinaia di benefattori, continua a realizzare progetti sollecitati da congregazioni religiose e Associazioni laiche che si dedicano alle varie miserie del popolo brasiliano.

